

Domenico Cernecca

Formazione delle parole nell'istrioto di Valle d'Istria

Del lessico¹ di una lingua, solo una piccola parte è formata dalle «parole primitive», mentre la stragrande maggioranza è costituita da morfemi lessicali variamente ampliati e combinati e messi insieme secondo le esigenze del meccanismo che presiede alla formazione delle parole,² il quale entra in azione tutte le volte che sia necessario enunciare un concetto per il quale la lingua non disponga di un termine adatto e non sia in grado di provvedere altrimenti. Questo meccanismo che interessa ogni parlata, lingua o dialetto che sia, opera in maniera specifica e automatica finché la parlata è viva e vitale, ma entra in crisi non appena la lingua cominci a invecchiare e languisca, e perciò può essere preso come indice sicuro della sua vitalità e del suo stato di salute.

Anche questo meccanismo può entrare naturalmente in crisi come ogni altro settore della lingua, solo che le conseguenze sono molto gravi, come si può vedere dai dialetti nei quali il procedimento non è più efficiente come nel passato, e ha cominciato per contro già da tempo a inderbolirsi, o si è inceppato del tutto. Infatti dopo l'emergere delle lingue nazionali, la comparsa della stampa e la diffusione dei *mass media*, il pro-

¹ Per «parola» intendiamo il termine di prima articolazione provvisto di valore semantico formato dal morfema lessicale più la desinenza dal lessema più uno o più morfemi formativi (suffissi o/e prefissi) più la desinenza.

² La formazione delle parole è la parte meno studiata dei dialetti istrioti. Non tratta l'argomento P'Ive nel suo manuale *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo 1900, e il Deanović nel suo *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagreb, 1954, a pag. 28 tratta solo brevemente dell'alterazione. Esauriente è per contro lo studio che P. Tekavčić dedica alla «Formazione delle parole nell'istororomanzo dignanese», in *Lingua e stile*, A. III, n. 2, 1968.

cedimento che provvede al rinnovamento e allo sviluppo del linguaggio ha continuato a svilupparsi e funzionare solo nelle lingue nazionali, ma ha voltato le spalle più o meno a tutti i dialetti, la maggior parte dei quali conduce perciò una vita limitata e marginale, sicché molti di essi minacciano di estinguersi o si sono già estinti del tutto.

Se tale è la situazione dei dialetti in generale, anche di quelli più grandi e provvisti di letterature illustri, del tutto aleatoria e problematica deve essere la sorte dei dialetti piccoli e privi di documenti scritti e di forme d'arte. In questa situazione si trova esattamente il dialetto di Valle d'Istria, una delle sei località dove ancora si parla l'antico istrioto. È un dialetto relegato all'uso esclusivamente familiare entro la breve cerchia delle mura, e, privo di tradizione scritta com'è, non solo non si rinnova, ma perde rapidamente parole e costrutti che non possono venir ricreati e rimpiazzati nel quadro del sistema. La decadenza di questo dialetto è cominciata da secoli, ma ora si è accelerata per la pressione sempre più energica esercitata su di esso dal veneto giuliano,³ che è la *koiné* parlata dagli Italiani dell'Istria, dal croatoserbo, che si è insediato fra le mura della borgata, e dall'italiano diffuso dalla scuola e dai *mass media*.

Esposto a questa triplice pressione, il dialetto diventa ogni giorno sempre più insicuro nella bocca dei parlanti, i quali, nel continuo esercizio trilingue, non solo non hanno l'opportunità di creare parole dialettali nuove, ma hanno sempre più rare occasioni di sentire, usare e ripetere frequentemente⁴ anche parole comuni, le quali perciò foneticamente si indeboliscono e impalidiscono nella coscienza per essere rimpiazzate con parole più vigorose delle parlate in contatto. Questa situazione porta al progressivo e rapido indebolimento dello stesso meccanismo che presiede alla formazione delle parole, il quale non è in grado di compensare le perdite a cui il dialetto è sottoposto.

Data l'importanza linguistica del fenomeno che si sta svolgendo, siamo proposti di vedere da vicino come funzioni e in quale stato si trovi il meccanismo che provvede al

³ Secondo G. Vidossich, «Studi sul dialetto triestino», in *Archeografo triestino*, N. S. vol. XXIII, fasc. 2, Trieste 1901, p. 9, ai suoi tempi, l'istrioto contava circa 20.000 parlanti, ma era in forte regresso di fronte al veneto «perché l'istriano sempre più cede al rivale (sc il veneto) ed evanisce».

⁴ A. Sechehaye, *Essai sur la structure logique de la phrase*, Paris, 1926, p. 123: «Parler une langue c'est, come on le sait, faire appel à des habitudes acquises, et l'institution linguistique n'existe en nous que comme le faisceau bien organisé de ces habitudes».

rinnovamento e allo sviluppo lessicale del dialetto della piccola borgata istriana.⁵

La «parola» del vallese, intesa come unità semantica costitutiva della frase, è formata da almeno due parti, cioè dal lessema, che è il portatore del significato, e dalla terminazione che esplica le funzioni grammaticali della parola stessa nel discorso. Questo tipo di parole primitive che costituisce il patrimonio nozionale fondamentale di ogni idioma è numericamente limitato, come si sa, a circa quattro, cinquemila unità e perciò una parlata piccola e isolata come il vallese deve averne un numero molto minore proporzionale e adeguato alla scarsa forza del gruppo etnico che la usa.

Ma oltre che dal morfema lessicale e dalla terminazione, la maggior parte delle parole che formano le lingue è costituita anche da altri elementi, cioè dai prefissi⁶ e dai suffissi, i quali provvedono al processo della derivazione.⁷ È appunto ricorrendo a questi segmenti che il patrimonio di un idioma si articola e si arricchisce nel tempo, finché il meccanismo della formazione delle parole è funzionante e vitale.

Altra sorgente di arricchimento della parlata è rappresentata, ma in misura molto più piccola, dalla composizione, procedimento col quale si abbinano due parole per formare una parola nuova.

Come in ogni lingua, nelle parole semplici, il rapporto fra segno e realtà da esso rappresentata è arbitrario,⁸ non essendovi alcun legame di necessità fra significante e significato. Ma una volta che questo rapporto sia stato instaurato, esso diventa obbligatorio per tutti gli utenti della parlata. Nella

⁵ Dell'istrioto di Valle d'Istria ci siamo occupati nei seguenti articoli: «Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria» in *Studia Romanica et Anglicana Zagabriensia* (SRAZ) 23, Zagabria, 1967; «Morfologia del dialetto di Valle d'Istria - Il nome e l'aggettivo», SRAZ, 29-30, Zagabria, 1970-71; «Morfologia del dialetto di Valle d'Istria - Il verbo e l'avverbio», in SRAZ, 37, Zagabria, 1974.

⁶ Seguiamo l'indirizzo di quanti assimilano la funzione dei prefissi, pur con le dovute differenze, a quella dei suffissi, come per esempio il Tekavčić in *Grammatica storica dell'italiano*, vol. III. *Il lessico*, Bologna, 1972, p. 20, dove dice che «dal punto di vista funzionale, i prefissi del primo gruppo rientrano nella derivazione».

⁷ Mario Pei in *La storia del linguaggio*, Firenze, 1962, a pagina 163-164 dice che la derivazione «è il procedimento di gran lunga più usato... in tutta la gamma dei procedimenti per arricchire un vocabolario con parole nuove».

⁸ J. B. Fages-Ch. Pagano, *Dictionnaire des media*, Parigi, 1971, a pagina 22 notano che «dans le langage parlé et une partie des différents systèmes de signes, le rapport entre le signe et la réalité du monde est purement conventionnel, contractuel».

maggior parte delle parole derivate o composte entra perciò in azione la motivazione semantica o morfematica, essendo il significato della parola nuova determinato dal significato e dalle parti che la compongono. È per questo che, se conosciamo, per esempio, il significato della parola *kriká*⁹ (schioccare, scoppiare) e quello del suffisso *-ador* (suffisso indicante strumento o agente) comprendiamo che la parole *krikador* deve indicare quella specie di cerbottana con la quale i ragazzi lanciano bacche di ginepro con scoppi (*kriki*) più o meno forti. Allo stesso modo, il parlante che conosca le parole *porko* e *spín* individuerà facilmente il riccio nella parola vallese *porkospín*.

Non va però tuttavia dimenticato che non sono poche le parole le quali, pur potendosi analizzare storicamente, hanno perduto il contatto con la base, e non sono perciò sentite più come parole derivate o composte, bensì come parole semplici. Così la parola *kavaletto* che è un attrezzo di legno usato per asciugare il tabacco e per tanti altri lavori, non è sentita come un diminutivo di *kavál* (cavallo), funzione che è stata assunta da *kavalín*, ma come una parola semplice e indivisibile.

Nel vallese, il meccanismo della formazione delle parole è stato in alcuni settori molto produttivo e in altri meno, a giudicare dalla situazione attuale. Molto produttivi sono stati i processi della derivazione e della alterazione, i quali sono strettamente legati e spesso difficilmente discriminabili. Meno produttivo è stato invece il procedimento della composizione delle parole, analogamente a tutto il dominio romanzo. Vi sono anche tracce dei processi formativi verbali e nominali senza l'ausilio di morfemi suffissali, come per esempio in *vendema* (vendemmia), dal quale deriva il verbo *vendemá* (vendemiare), in *sezola* (falce per mietere il grano) dal quale deriva il verbo *sezolá* (mietere), in *libero*, da cui deriva *liberá* o in *ɲkaregá* (caricare) da cui è nato il termine *kárego* (carico).

LA DERIVAZIONE

Il procedimento della derivazione si avvale sia di suffissi, sia di prefissi che vengono aggiunti alla base di derivazione. La base è sempre costituita dal lessema di una parola semplice, ma può essere formata anche dal morfema lessicale più uno o più suffissi o prefissi, cioè da segmenti spro-

⁹ Per la trascrizione seguiamo il sistema di segni della *Carta dei dialetti italiani*, Bari, 1965, pp. 28—29, ad eccezione della sibilante dentale sonora che indichiamo con z. Se l'accento non è segnato, vuol dire che la parola è parossitona. Quando l'accento cade sulla e o sulla o, lo sostituiamo coi segni (.) oppure (,) a seconda della qualità della vocale.

visti di autonomia e di valore lessicale, i quali hanno la virtù di modificare il valore semantico della base alla quale vengono aggiunti. I suffissi derivativi occupano il posto fra il morfema di base e la desinenza. I prefissi, invece, quando entrano nel processo derivativo, si collocano prima della base.

I suffissi non solo cambiano il valore lessicale della base, cosa che è la loro funzione specifica, ma la obbligano talora a cambiare di categoria, cioè la trascategorizzano. Così, nel verbo *kasá* (cacciare), mediante il suffisso *-ador* (suffisso di agente) si ottiene non solo un cambiamento di significato, ma si passa pure dalla categoria verbale a quella nominale: *kasador* (cacciatore).

Anche i prefissi derivativi cambiano il valore semantico della base, ma non la possono obbligare a cambiare categoria: *dezbatí* (butar giù) derivato dal semplice *bati* (battere) non cambia categoria grammaticale, ma rimane verbo come la forma semplice.

LA DERIVAZIONE MEDIANTE SUFFISI

La categoria dei suffissi derivativi è la più ricca di forme che entrino in gioco nella formazione delle parole. Per la classificazione di questi suffissi si possono seguire criteri diversi, quello semantico, quello funzionale o quello alfabetico. Il criterio semantico sembra il più adeguato, ma presenta molte difficoltà e complicazioni, perché il significato e il campo d'azione di questi morfemi non hanno limiti precisi, ma spesso i significati si accavallano, si sovrappongono, si incrociano e si confondono. Prenderemo perciò come base espositiva il criterio funzionale integrandolo con accenni al significato dei suffissi e dando per ogni derivato esempi e frasi che palesino e concretizzino almeno in parte il significato e l'uso del segmento suffissale. Seguiremo contemporaneamente anche il criterio alfabetico.

Nella nostra esposizione ci limiteremo ai suffissi ancora sentiti come tali e che offrano qualche esempio di parole derivate, ma non mancheremo di fare qualche accenno anche a parole comuni che abbiano perduto il contatto con la base di derivazione. Di ogni formazione daremo sempre la base¹⁰ di derivazione.

¹⁰ Per base di derivazione intendiamo il morfema o l'insieme di due o più morfemi ai quali si aggiunge il morfema formativo. La base può quindi essere costituita solo dal lessema, oppure dal lessema già modificato da un morfema formativo.

Suffissi nominali denominali

1.-ad-/a,-e¹¹

- skala → skalada: Porti na skalada de feŋ^{11a} per i manzi.
piron → pironada: Čoti na pironada de kapuzi!
pyanta → pyantada: Zę na bęla pyantada de vide.
kučár → Kučarada: Ye sọlo na kučarada de menęstra.
kortęl → kortelada: L gi yo dá na kortelada ntęla pansa.
manęra → manerada: Kun na manerada se dezbatu n álbero.
britola → britolada: Dagi na britolada ke l muro!
kutiso → kutisada: L gi yo dá na bela kutisada ay morędi.
sapón → saponada: Maŋka aŋkora doy saponade e poy ze finí da sapá.
pęteno → petenada: Dati na petenada ke ti staró bęl i kavey.
kaveł → kaveyada: Kwęla moręda yo na bęla kaveyada.
saso → sasada: I morędi tira sasade.
tabako → tabakada: Ti feęi na tabakada?
pyankon → pyankonada: Ara ke ti deęi na pyankonada!
panj → panada: I veči maņa dęma panada.
syon → syonada: N mar yęra na granda syonada.

Il suffisso serve a formare nomi indicanti quantità, azione o colpo inferto con uno strumento. È molto produttivo e può applicarsi anche a parole di origine straniera, come si vede in *britolada* colpo di *britola*, dal croatoserbo *britva* (temperino, coltello). Di parecchie parole si è perduta la base, come in *zornada*, che è parola molto frequente e deriva dalla voce *zorno* (giorno) che oggi i Vallesi indicano col termine *dí*.

2.-al-/ay

- koręna → koronál: Ntęrno al loęo zę n koronál de spięi.
kaza → kazál: Zę n kazal večo e bruto.
uriņa → urinal e ruvinal: L ruvinal ze pyęn de piso.
de (pl-dędi) → dedál: Per kuzi gi vol l ago e l dedál.
pyasa → pyasál: I morędi zęga sul pyasál.

È suffisso di vario significato che serve a formare parole indicanti utensili, recipienti, nomi collettivi. Può aggiungersi direttamente anche a formazioni latine, come in *temporál* (temporale) e in *manuál* (manovale), ma la base non è sentita.

3.-al'/a.-e

- bosko → boskal'a: Ze na granda koskal'a.

¹¹ Stacciamo la desinenza dal suffisso in quanto essa è un morfema a se stante con funzione solo grammaticale. Quando la desinenza ha grado zero la segniamo con Ø.

^{11a} Per motivi tecnici adottiamo la forma ŋ al posto di ñ.

Il suffisso è raro e ha valore collettivo. Si applica anche al termine *plebe* con valore spregiativo: *plebal'a*.

4. -*adis-/o,-i*

morka → *morkadisi*. I torçeri yo le mañ sporke da *morkadisi*.

Il suffisso è rilevabile solo in questo termine che indica un sottoprodotto della macinatura e spremitura delle olive.

5. -*adur-/a,-e*

nervo → *nervadura*: Vara ke *nervadura* ke l yò!

zboro → *zboradura*: Tazi ti ke ti sen na *zboradura*!

kvaso → *kavadadura*: Ara fiña la *kavasadura*!

È raro e forma collettivi o astratti.

6. -*am-/e*

boto → *botame*: Da le vendeme gi vol lavá l *botame*.

leño → *leñame*: Ze *leñame* bon per fá la *kaza*.

bestya → *bestyame*: Pyero yò tanto *bestyame*.

Ha valore collettivo, ma è di uso limitato.

7. -*an-/Ø,a,-i,-e*

Italia → *talyañ*: N *Italya* ze tanti *Talyañi*

Mërika → *màrikañi*: I *merikañi* yò i *dòlari*.

Parënsa → *Parënsañ*: I *parënsañi* ze a *Parënsa*.

Fyume → *fyumañ*: I *fyumañi* yò na *çitá* *granda*.

gwardya → *gwardyañ*: Pyero ze *gwardyañ* de *bosko*.

mare → *maraña*: Le *maraña* de le *patate* no se *maña*.

fraska → *fraskañ*: Ste vide yò tanto *fraskañ*.

muzera → *muzerañ*: L *manzo* yò l *muzerañ* e no l *pòl* *maña* la *yërba*.

Il suffisso è usato molto per indicar gli etnici. Può indicare anche mestiere.

8. -*añ-/a,-e*

monto → *montaña*: Ze na *montaña* alta alta.

kampo → *kampaña*: Le me *kampaña* le ze a *largo*.

È suffisso raro.

9. -*ar-/Ø,-a,-i,-e*

mučo → *mçuár*: Nte sto logo ze *døy* *mučari* de *byava*.

koło → *kolár*: L yò la *kamiza* nsinsa *kolár*.

È suffisso raro.

10. -*arí/a,-e*

osto → *ostaria*: Vëgi a *čó* l *vin* *ntëla* *ostaria*.

beker → *bekaria*: L *bekër* de la *bekaria* vendo la *karno*.

sega → *segaria*: *Ntëla* *segaria* i *sega* le *tple*.

peska → *peskaria*: Vëgi a *čó* i *peši* n *peskaria*.

kavál → kavalaria: La kavalaria pasa de sa.

skrova → skrovaria: Ze na skrovaria.

porško → porkaria: Kwęsta ze na porkaria.

Suffisso molto usato per indicare locale dove si svolge una attività e per formare astratti, spesso spregiativi.

11. -arul-/a,-e

kwarta → kwaratarula: Sto ulio yò døy kwatarule de ulia.

peza → pezarula: Sta noto vevi la pezarula sul pëto.

Suffisso poco usato, indica misura.

12. -as-/a,-e

viñ → vinase: Le vinase le zë ntela bōto.

skōva → skovasa: Skōvi le skovase ku la skōva.

pey (pl-pëdi) → pedaso: Gi yë dá n pedaso al kañ.

bu → buasa: Le buase de manzo fa l ledáñ.

Suffisso usato in genere per indicare materiale di scarto.

13. -ay/a,-e

kañ → kanaya: Kwel qmo ze na vëra kanaya.

zento → zentaya: Kwey no ze zento, ma zentaya.

Suffisso raro per astratti spregiativi. Esiste anche la parola *marmaya*, ma il contatto con la base è perduto.

14. -er-/-a,-i,-e

kroz → krozëra: La kaza la ze arento la krozëra.

pegora → pegorë: I pegorëri varda le pegore.

vaka → vakë: I vakëri smolzo le vake.

bu → boër (Ive 99): I boëri yò i manzi. Se vëdo la stëla boëra.

manzo → manzë: I manzëri na volta se çameva boëri.

samër → samerë: Samerëri non nde ze pyuj, prekë ze poki samëri.

strase → strasë: I strasëri kompera le strase.

galina → galinë: Ze n bël galinë l to morë!

skarpa → skarpë: Porti la skarpe al skarpë.

prizoj → prizonë: I valesi yëra prizoneri n Rusya.

marina → marinë: L ze marinë su n grando bastimento.

sereza → serezë: Ze n serezë alto.

krëka → kreke: Sto kreke yò tante kreke.

porta → portë: Nsara l portë del logo!

mañ → manë: I álberi se taya ku la manë.

simizo → simizëra: Kwęsta ze na simizëra, no na kaza.

sorzo → sorzëra: Móstragi la sorzëra ke l saró kontënto tu mari!

foço → fogëra: Mëti le zbronse ntëla fogëra.

suzëña → suzinë: Sto suzinë yò tante.

pomo → pomë: Sti pomëri no yò pomë.

koka → kokëra: L morë ze su la kokëra ke l ço koke.

figa → figëra: Ze na figëra vëça.

röver → roverër: Toni lavora da la fësta e da roverër.

zenëvor → zenevorëra: Le zenevorëre maña le zenëvore dei zenëvori.

muroņa → muronër: L Muronër se çama a kusí perké l ngruma le muroņe.

mondësa → mundisër: Geta le mondëse sul mundisër!

rõña → roņër: Roņër, ti ye la rõña!

skovasa → skokovasëra: Meti le skovase ntëla skovasëra.

zornada → zornadër: I zornadëri sapa duto l dí.

putaņa → putanër: Kwël omo l ze n putanër, l gi koro doma drio le femene.

balón → balonër: Ma ke l vol sto vëço balonër?!

mándola → mandolër: Le mándole naso sul mandolër.

È uno dei suffissi più produttivi ed è usato per derivare nomi di mestiere, di animali, di piante. Indica anche utensili, recipienti. Si può applicare anche a voci straniere, come si vede in *mukëra* che deriva dalla voce slava *muka* (farina) e indica recipiente dove si teneva la farina o nella quale si portava il pranzo ai *zornadëri* o ai familiari che lavoravano *fura*, cioè, fuori di casa, in campagna. Il susino, oltre che *suzinër* si chiama anche *kreķer*, con voce slava. I termini *samër* e *somëder* (sentiero) non sono sentiti come derivati.

15. -es-/a,-e

kao (pl. kavi) → kavësa: Mëtigi la kavëza al samër!

È il solo caso che conosciamo.

16. -ez-/Ø,-a,-i,-e

Vale → valez: I valezi ze a Vale.

Diñañ → diñanez: I Diñanezi lavora kuy samëri.

Ruviño → Ruviñez: I ruviñezi i ze peskadëri.

Sisáñ → Sisanezi: I sisanezi ze arento Põla

Fazaņa → fazanez: I fazanezi peska ntel kanal de Fazaņa.

Galizáñ → galizanez: Sta femena ze na galizaneza.

Alboņa → albonez: Sta morëda la ze alboneza.

Orsëra → orsarez: I orsarezi yo n bël payëz!

Piráñ → piranez: I piranezi i ze maña manzi.

Il suffisso -ez- è caratteristico per la formazione degli etnici.

17. -i-/Ø,-a,-e

kolõno → kulunia: I yõ la rõba n kulunia.

Questo suffisso è rarissimo.

18. -il/iy

kampaņa → kampaníl: L kampanil de Vale ze alto.

Il trmine *mugaril* non è più motivato.

19. *-in/Ø,-a,-o,-e*

pōsta → pustīj: L pustīj yo portá na letera.

kastrá → kastradija: La kastradija ze beña da mañá.

tabako → tabakija: L yō la muyer tabakija.

skala → sgaladij: Sta skala yō oto sgaladiji.

brōnzo → brunzi: N tel brunzi se fa la polenta.

E'suffisso di significato vario. Può indicare mestiere, recipiente, elemento di una cosa.

Kontadij é sentito come semplice, non come derivato.

20. *-is-/o,-a,-i,-e*

mañ → manisa: Le manise de la sivera le ze de leño.

frōnto → fruntiso: Zemo al sōl zōta l fruntiso!

ruka → ručisa: L karo yō kwatro ručise.

In *rucisa* abbiamo una base croata con suffisso istrioto. Il composto è di antica data, ma i vallesi lo possono sentire come un derivato solo da quando hanno imparato il croato.

Il suffisso è poco produttivo e indica attrezzi.

21. *-ist-/a,-i,-e*

letrico → letričista: L letricista govèrna la luče.

tubo → tubista: L fa l tubista a Pōla.

arte → artista: L yō na beła arte, l ze n artista, luy, l ze Kaleger.

kalo → kalista: L zē pyen da kali, kōmo n kalista.

mákina → makinista: Mi pare fa l makinista del treno.

foĝo → fugista: L fa l fugista sul vapor.

kumùj → komunista: Pyero ze n večo komunista.

È suffisso vivo nella formazione di neologismi indicanti mestiere e fede politica.

22. *-iv/o,-i*

korĝo → kurtivo: De drío la kaza ze ŋ kurtivo.

boško → buskivo: No zē arativo, ze buskivo, per fa boško. Raro, serve a indicare la coltura o il tipo di terreno.

23. *-izm-/o,-i*

kumun → kumunizmo: L kumunizmo e l kapitalizmo no va nsembro.

kapitál → kapitalizmo: L kapitál fa l kapitalizmo.

putaņa → putanizmo: Kwesto zē n putanizmo de putaņa.

alkol → alkulizmo: L alkulizmo zē na bruta malatia.

Il suffisso è vivo nella formazione di neologismi politici e tecnici.

24. *-oč-/o,-a,-i,-e*

papo → papočo: Ara l ōmo papočo e la femena nuda.

Il suffisso è rarissimo.

25. -ol-/oy

frisora → friserol: Skalda n pò de slavaso ntel friserol
Il suffisso è rarissimo.

26. -olens-/a,-e

sono → sonolensa: Ye sonolensa stasera.
Unico caso riscontrato.

27. -on-/Ø,-i

paya → payon: L payon ze pyen de paya.
karta → karton: Ankoy le skarpe zè de karton.
bala → balon: Kwèsta no zè na bala, ma n balon.
Ha valore accrescitivo ed è raro.

28. -ul-/a,-e

braso → brasula: Metigi la brasula al manzo!
pastora → pasturula: La pasturula va sul timon.
viña → Viñula: Le vide nteła Viñula le ze bełe.

Poco frequente, usato per indicare attrezzi agricoli o toponimi.

29. -ulun-/Ø

frito → fritulún: Spussa da fritulún sa ndrento.
peška → piskulún: Nteła paskaria spusa da piskulún.

Molto comune è la voce *mugulún*, riferita al formaggio e all'olio per indicare un odore di stantio, ma è privo di base.

30. -yer-/Ø,-i

kõnsa → konsyer: Metigi n pò de konsyeri suy makaroy!
kandela → kandelyer: La kandela ze ntel kandelyer;
barba → barbyer: L barbyer gi fa la barba a mi nonu.
lokanda → lokandyer (Ive, p. 89): L paron de la lokanda ze l lokandyer.

Del termine *sfoyer* (soglia) è perduta la base (Ive, p. 93).
Il suffisso è poco produttivo e indica professione o altro.

SUFFISSI NOMINALI DEAGGETTIVALI

1. -ad-/a,-e

stúpido → stupidada: Kwel stúpido fa doma stupidade.
mõna → monada: Kwel mõna fa doma monade.
Suffisso molto produttivo come deverbale, si usa raramente per derivare nomi da aggettivi.

2. -ansi-/a,-e

bondanto → bondansya: La bondansya stufa e la karistia fa fan.

Unico termine che abbiamo incontrato.

3. -ari-/a,-e

byaŋko → byaŋkaria: La byaŋkaria ze neŋa.
sporko → sporkaria: Sta roba ze na veŋa sporkaria.
Raro, forma astratti.

4. -ay-/a

minú (minudi) → minudaya: Lasa stá, ze duto minudaya.
večo → večaya: Gol pensá a la večaya.
Nel derivato *marmaya* si è preduto il contatto colla base.
Raro, indica astratti.

5. -eri-/a,-e

kativo → kativęrya: Kwęsta ze na kativęrya.
Caso unico incontrato.

6. -es/a,-e

loŋgo → loŋgesa: Sto pal yŋ la loŋgesa de n meŋro.
graso → grasesa: La grasesa no fa beŋ.
magro → magreša: La magreša no dá kili.
beł → beleşa: La beleşa ze na bela roba.
bruto → bruteša: La bruteša non ze la beleşa.
riko → rikesa: Ti voy le me rikese?
debolo → deboleşa: Ankoy ye tanta deboleşa.
Il suffisso è molto produttivo; forma nomi astratti.
Del termine *mondęsa* (immondizia) si è perduta la base.

7. -etá.

seryo → seryetá: La seryetá ze na beła roba.
sasyo → sasyetá: Maňa a sasyetá!
sočo → sočyetá: I doŋ soči yŋ fato na sočyetá.
propyo → propyetá: Le so propyetá le ze ay Piloy.
Suffisso poco produttivo.

8. -is-/o,-a,-i,-e

novo → nuviso: Viva i nuvisi!
Caso unico incontrato.

9. -isi — /a,-e

yusto → yustisya: La yustisya la fa l yúdisa.
avaro → avarisya: L avarisya ze n visyo.
ŋgordo → ŋgurdizya: I yŋ tanta ŋgurdizya i strisi, i ze ladri.
amigo → amisisya: N tra de lori ze na granda amisisya.
Suffisso abbastanza produttivo per formare astratti.

10. -itá

siduo → siduytá: Gi vol tanta siduytá per fa kwalkosa.
novo → -novitá: Ke novitá?
vero → veritá: Gol dí la veritá.
antiko → ntikitá: A le Kanle ze tante ntikitá. (Ive, p. 91).
kwanto → kwantitá: Ze na kwantitá de yerba.

stúpido → stupidità: Ze na stupidità, kwesta.
Forma nomi astratti.

11. *-itú*

sêrvo → servitú: La servitú no yò pensyeri.
Poco frequente, forma astratti.

12. *-ament-/o,-i*

baso → basamento: L yò basamento de stòmego.

Suffisso molto raro come deaggettivale, ma molto frequente come deverbale.

13. *-i-/a,-e*

ġeloz → giluzia: La giluzia zè na vera malatia.
Molto raro.

14. *-on / Ø, -i*

verdo → verdoŋ: Ze n verdoŋ, l yo l pèto verdo.
Raro.

15. *-or-/Ø,-i*

čaro → čaror: Zè n čaror nverso l mar.
Raro.

16. *-syor/-Ø,-e*

devoto → devosyoŋ: Zèmo a le devosyoŋe.
Caso unico, dotto.

Il termine *spusisyoy* (processione) ha perduto la base, ma si sente che è derivato.

17. *-tá/Ø*

bon → bontá: Ah, zè pròpyo na bontá, sto refosko!
novo → novitá: Kwèsta sí ke zè na bèla novitá!
raro → raritá: Zè na raritá.

18. *-un*

marso → marsún: Sa ndrento spusa da marsún.

onto → untulún: Yera úyo e adèssu ze duto n untulún ntèl
pitèr del uyo.
Raro.

19. *-ur-/a,-e*

brao → braúra: Ara se bèla braúra!

sèko → sikura: Ze tanta sikura adèssu n kampaña.

verdo → verdura: I yò tanta verdura i ortolaŋi adeso.

pyaŋ → pyanura: Zè n teren pyaŋ, na vera pyanura.

Kaldo → Kaldura: San Lorenso de la gran kaldura.

arso → arsura: Yè na granda arsura, dõma bevaravi ankyoy.
Il suffisso è abbastanza vitale; indica specialmente concetti astratti.

SUFFISI NOMINALI DEVERBALI

1. -ad-/a,-e

ridi → ridada: Fagi na ridada!
nsará → nsarada: Yę fato na nsarada de spiņi.
ará → arada: Yę fato na bęla arada aņķoy!
sapá → sapada: Vęmo fato na bęla sapada.
sfalsá → sfalsada: L gi yo dá na sfalsada.
kaminá → kaminada: De sa al mar zę na bęla kaminada.
kantá → kantada: Femogi na kantada zota l barkoņ!
nańá → nanada: Ti yę fato na bęla nańada zota l sorbę!
nfregoná → nfregonada: Gi vęmo dá na nfregonada al muro.
spuntiná → spuntinada: Fate n lá, ke no ti deęi na spuntinada!
vardá → vardada: Dagi na verdada ai manzi!
toká → tokada: Dagi na tokada a kwęla moređa!
frizi → frizada: Vęmo fato na frizada de peři.
bęvi → bevada: N tęla butil'a zę solo na bevada de viņ.
pyovı → pyovada: Ze vińu na bęla pyovada.
Il suffisso è molto produttivo per indicare il risultato di un'azione verbale.

2. -ador/Ø,-a,-i,e

sapá → sapador: I sapadori laora tanto e i zę straki.
kasá → kasadori i mańa i leveri.
sezolá → sezoladori: I sezoladori laora zota la bampa del soł.
čavá → čavador: Zi sul leto ze komo zi sul čavador.
vendemá → vendemador: I vendemadori yọ finı da vendemá.
sčofá → sčofador: Sčofa sul foęo kul sčofador!
mańa → mandora: La mandora dei manzi zę pyęņa de feņ.
gratá → gratador: Grata l formayo kula gratadora!
kriká → krikador: I moređi zoga kui krikadori.
pisá → pisador: E ke ti akoro l pisador per pisá?!
kagá → kagador: Vola ti veęi? — Veęi al kagador, vola ti voy ke veęi: no veęi n nyori!
Il suffisso è molto produttivo nella formazione di nomi di agente, attrezzi da lavoro e di luogo dove si svolge un'attività.

3. -adur/a,-e

sapá → sapadura: Ađešo zę le sapadure, zę tanto da laorá.
ará → aradura: Per na aradura ęoł doį dí de sapadura.
lavá → lavadura: L porķo mańa lavadure.
podá → podadura: La podadura de le vide ęoł fala ku zę la staęon.

nsará → nsaradura: Nsara la nsaradura de la porta!
kagá → kagadura: Ze na kagadura de uzël.

sčopá → sčopadura: Sta kaza yò na sčopadura ntël muro.

skotá → skotadura: Ye na skotadura su la mañ.

Il suffisso è molto produttivo per indicare l'effetto di un lavoro o di un'azione. Ha valore astratto, ma può concretizzarsi.

4. -idur/a,-e

nfyurí → nfyuridura: Gøl likwidá le vide ntëla nfyuridura!

impí → impidura: Meți n pò de impridura nfra i sasi.

Raro.

5. -ament/o,-i

dezbratá → dezbratamento: Gøl fa duto n dezbratamento.

zbraná → zbranamento: Par n zbranamento!

skrabá → skrabamento: Sa ze duto n skarabamento.

ruñkizá → ruñkizamento: Sa ze duto n ruñkizamento, i dörmo duti.

bombardá → bombardamento: L bombardamento de Pòla.
È suffisso frequente per la formazione di astratti.

6. -an-/Ø,i

legá → legán: Fa n bel legán ke legaremo sta mana!

skrivi → skriván: L ze skriván n kumún.

Suffisso poco produttivo.

7. -ans-/a,-e

sperá → speransa: Ze pòka speransa.

inórá → inóransa: L inóransa ze granda nte sto payez!

misyá → misyansa: Ze na misyansa de yerbe.

Poco produttivo, forma astratti.

8. -arí-/a,-e

mañá → mañaria: Duti nbröya, ze duta na mañaria!

Caso unico riscontrato.

9. -arel-/Ø,-a

kagá → kagarela: Ye byú tanto mosto e adeso ye kagarela.

10. -aris-/a,-e

meti → metarisa: La Turusa ze na brava metarisa.

Caso unico riscontrato.

11. -ens-/a,-e

koñosi → koñosensa: L yò tante konosense, luy!

kunfidase → kunfidensa: No ye kunfidensa kun yëla.

Raro, forma astratti.

12. -ant-/e,-i

kantá → kantante: I kantanti kanta bël.
 komandá → komandante: L zë komandante del vapor.
 laorá → laorante: I laoranti lavóra pòko aňkoy.
 inórá → inórante e ońoranto: L ze ońoranto tanto kwël
 omo, propyo kòmo i stisi.
 kavalká → kavalgante: Kwël vëčo zë n kavalgante, l zë
 n strigoň.
 Suffisso produttivo indicante professione.

13. *ent-/o,-i,-e*

ponzi → ponzento: Sta tëra zë pyëña de ponzenti.

Un tempo doveva essere un suffisso vitale, perché vi sono parole chiaramente derivate da basi non più sentite, come per esempio in *desposento* (Kwël omo no pòl laorá, l zë desposento).

14. *-iment-/o,-a,-i,-e*

debati → debatimento: Doman saró l debatimento de kvëj ke yò robá le pëgore.

zbatì → zbatimento: Sa zë duto n zbatimento de portële.

ròmpi → rumpimento: Ke zë sto rumpimento de koyoňi?!

kundí → kundimento: L úyo zë n kundimento.

mòvi → movimento: Sa ze duto n movimento, duti se mòvo n sa e n lá.

Suffisso generico, forma astratti.

15. *-in*

stropá → strupín: L strupín de la butil'a l zë de suro.

mazená → mazinín: Mazenëya l orğo kul mazinín del kafë!
 Raro, indica utensili.

16. *-itor/Ø,-a,-i,-e*

tradí → traditor: L traditor tradiso.

kovërzi → kovertor: L kovertor zë sul lëto.

17. *-syon/Ø*

kumbiná → kumbinasyoň: Ze na bela kumbinasyoň.

navegá → navigasyoň: L vapor zë n navigasyoň.

Suffisso raro, per astratti.

18. *-oč-/o*

bati → batòčo: Bati la kampaña kul batòčo!

Caso unico riscontrato.

19. *-ot-/o,-a,-i,-e*

subyá → subyoto: Subya kul subyoto!

pyorá → pyoroto: Barba Pyoroto pyora sëmpro.

Raro.

AGGETTIVALI DENOMINALI

1. *-al/ay*

natura → naturál: No l ze fato kul súkero no, ze viñ
naturál!

morto → mortál: Kwęsto zę n peká mortál da meęigi ákwa
ntel viñ.

Di frecuencia limitata.

2. *-an/Ø,-a,-i,-e*

masil'o → masil'aņ: L gō dá n kōlpo masil'aņ.

Caso unico riscontrato.

3. *-yan/Ø,-a,-i,-e*

Italia → talyaņ: I vińi talyaņi ze fōrti e bōņi.

Kristo → kristyaņ: Vęn sa, kristyaņ!

Poco produttivo.

4. *-es -/o,-a,-i,-e*

peęora → peęorešo: I kaņi peęoreši i mōrsega se gi se tōka
le peęore.

Caso unico incontrato.

5. *-in/Ø,-a,-i,-e*

Trieste → triestīņ: I triestīņi i zę a Trieste.

Trento → trentīņ: I Trentīņi va suy mōnti.

yętika → yetikīn (Ive, p—112)

peęora → pigurīņ: L formayo pagurīņ ze bōņ.

Si usa negli etnici e in qualche altro derivato.

6. *-ist-/a,-o,-e*

komūņ → kumunista: Le fęmene kumuniste fa syępero
ņękoy.

Di uso limitato.

7. *-olent-/o,-a,-i,-e*

šoņo → sonolęnto: Zę n morę sonolęnto.

spusa → spusolęnto: Ti sęn duto spusolęnto, lávate!

Di uso limitato.

8. *-ot-/o,-a,-i,-e*

surlo → surlōto: Ze n surlōto de zōveno, l ze męzo stúpido.

spíndola → spindolōto: Ma va lá spindoloto!

Čoza → Čuzōto: I Čuzōti yō portá le angurye.

Di uso fimitato.

9. *-oz-/Ø,-a,-i,-e*

bisōņo → bizoņoz: Tazi ke ti sęn bizoņoz de n tōko de paņ!

peļ → peloz: Sto kaņ ze peloz.

fadiga → sfadigoz: L kontadin ze n mistyęr sfadigoz.

korağo → korağoz: Kwel zoveno ze korağoz.
 polver → polveroz: La kal ze polveroza.
 fređo → fredoloz: Le femene ze fredoloze.
 pagura → spaguroz: I morędi ze spagurozi.
 kalor → kaloroz: Ke kaloroz ke ti seņ aņkoy!
 gola → goloz: Ze na femena tanto goloza, kwela lá.

SUFFISSI AGGETTIVALI DEAGGETTIVALI

1. *-astr/-o,-a,-o,-e*

byaņko → byaņkastro: Ze n kolor byaņkastro, skwazi byaņko.

rošo → rosastro: L yō l muzo rosastro.

zalo → zalastro: N kolor zalastro, no popyo zalo.

Il suffisso è vitale nell'indicare colore.

2. *-er-/Ø,-a,-i,-e*

zalo → zalumer: Tazi ti zalumer, no ti veđi ke ti seņ zalo komo l limoņ?!

marso → marsoner: Kwel omo ze sempro malá, l ze marsoner.

byaņko → byaņker: Le sereze byaņkere mi sa tanto boņe. Poco produttivo, indica qualità negative.

SUFFISSI AGGETTIVALI DEVERBALI

1. *-ant-/o,-a,-i,-e*

abondá → abundanto: Nde ze tre kili abundantanti.

È suffisso molto raro.

2. *-bile*

amá → amabile: yō gusto amábile sto viņ.

veđi → vidíbile: No l ze pyun vidíbile.

bevi → bivíbile: Sto viņ l ze bivíbile.

no kredo → ŋkridíbile: Ze na roba ŋkridíbile.

Il suffisso indica possibilità passiva.

4. *-evol-/o,-a,-i,-e*

favurí → favorevolo: L vento ze favorevolo.

Caso unico riscontrato. L'Ive riporta ancora un esempio in *-evole*, l'aggettivo *kozevola* (tera *kozevola*) del quale si è perduta la base. (Ive p. 82).

5. *-ent-/o,-a,-i,-e*

laorá → laorento: Ze omo laorento, kwęsto!

Caso unico riscontrato.

3. *-arín/Ø,-a,-i,-e*

laudá → laudarín: L ze laudarín, ma no ze vero ŋente

de kwel ke l diz.

Ive riporta anche sez *manarín*, termine composto e derivato da *mañá*

6. -iv-/o,-a,-i,-e

nasi → nativo: L ze nativo de Diñañ.

vindiká → vindikativo: Ze n qmo vindikativo.

Di uso limitato, si aggiunge al participio passato.

7. -is-/o,-a,-i,-e

ntaká → ntakadiso: Ze na tera ntakadisa.

mpetá → mpetadiso: Ze na farina mpetadisa.

Il suffisso viene aggiunto al participio passato.

SUFFISSI AGGETTIVALI DEAVVERBIALI

1. iv-/o,a,-i,-e

Benché rari, vi sono anche esempi di derivazione avverbiale, come nei due casi seguenti:

bonora → bunuriva: Siñeno bunurivi stamaytiña!

tardi → tardivo: Ze na úva tardiva, no la ze fata añkora.

SUFFISSI VERBALI DENOMINALI

1. -iz-

putaña → sputanizá: Ke ti sputanizey la moreða?

alba → albizá: Aðeso dõba albizá.

polver → polverizá: Duto l logo gol spolverizá añkoy.

mañ → manizá: Gol manizase per finí l laor.

lampo → lampizá: Lampizeya a San Põl.

karo → karizá: Gõl zí a karizá le leñe n Kolõna.

SUFFISSI VERBALI DEAGGETTIVALI

1. -iz-

byañko → mbyañkizá: Gõl mbyañkizá l kamín ku la kal-siña.

DERIVAZIONE SENZA SUFFISSO

Questo procedimento è produttivo nel campo dei sostantivi deverbali e in quello dei verbi denominali e deaggettivali. Ecco qualche esempio:

kuziná → kuziña: La kuziña ze pyña de fumo.

frontá → frõto: La frõto la ze sul kao.

supliká → súplika: Me mare yõ fato la súplika.

vizitá → vízita: L dotõr gi yõ fato la vízita, l lu yõ vizitá.

sená → seña: La seña ze prõnta, viñe a sená.
 vergõña → vergõñase: I se vergõña i morëdi, i ze pyeñi
 de vergõña.
 komedo → komedase: Komedëve komo ke vi va meyo.
 grando → ñgrandise: Gõl ñgrandise nversõ l mar.
 líbero → liberá: Yë liberá l samer e adëso l páskola.
 čaro → nčari: Gõl nčari i pampi, ke veño l úa beła.
 skuro → skurise: zemo a kaza, ke se nskuriso!

Elenco alfabetico dei suffissi derivativi

-ad-	quantità, colpo, azione, relazione
-al-	utensile, area urbana, recipiente
-al'-	collettivo spregiativo
-adis-	sottoprodotto, aspetto
-ador-	agente, professione
-adur-	collettivo astratto, risultato di un'azione
-am-	collettivi
-ament-	relazione, astratti
-an-	etnici e professione
-añ-	relazione
-ans-	astratti
-ansi-	relazione
-ant-	agente, professione
-ar-	relazione in vari sensi
-arel-	astratti
-ari-	locale per attività economica, astratti spregiativi
-arin-	giudizio negativo
-aris-	agente
-arul-	misura
-bile-	ha senso passivo
-as-	materiale di scarto
-astr-	indefinito
-ay-	astratto, collettivo, peggiorativo
-ens-	astratti
-ent-	nomi concreti
-er-	professione, animali, piante, utensili, qualità negative
-eri-	astratti
-eri-	astratti
-es-	relazione, qualità
-etá-	relazione
-evol-	relazione, qualità
-ez-	etnici
-í-	relazione
-idur-	relazione
-il-	relazione
-iment-	astratti generici, deverbali
-in-	mestiere, recipienti, utensili, etnici

-is-	attrezzi, qualità
-isi-	astratti
-ist-	mestiere, agente, appartenenza politica
-itá-	astratti
-itor-	agente, oggetto
-itú-	astratti
-iv-	relazione, qualità
-iz-	azione verbale
-izm-	teorie politico-sociali ed economiche
-oč-	relazione, oggetti
-ol-	utensile da cucina
-olens-	generico astratto
-olent-	qualità spiacevole
-on-	relazione materiale
-ot-	qualità, oggetti
-oz-	qualità
-or-	astratti
-syon-	relazione
-tá-	astratti
-ul-	attrezzi agricoli, toponimi
-ulun-	astratti, odore
-un-	astratti
-ur-	astratti
-yer-	professione e altro
-yan-	etnici

Vitalità dei suffissi

Suffissi nominali denominali. Benché il dialetto vada regredendo e la formazione di parole nuove sia molto faticosa, se non da escludere, alcuni suffissi sono dotati di notevole vitalità, cioè resistono nella loro funzione di produttori di significati applicandosi a basi nominali, aggettivali e verbali.

I più vitali fra i suffissi denominali sono, secondo i materiali delle nostre inchieste, i seguenti: *-er-* e *-ador-* per indicare nomi di agente, mestiere, piante, animali, ambienti, *-ad-* e *-adur-* per indicare derivati astratti indicanti attività di lavoro, *-ari-* per indicare nomi sede di attività economica e lavorativa, *-ez-* per nomi di abitanti di borgate e paesi, cioè per gli etnici.

Fra tutti i suffissi di questa categoria, *-izm-* e *-isti-* sono ancora attivi perché servono a formare i neologismi, specialmente quelli politici e sociali, in ciò aiutati dalla loro coincidenza coi corrispondenti suffissi italiani e veneti e in genere europei.

Suffissi nominali deaggettivali. Sono meno numerosi di quelli denominali. Fra i più vitali sono: *-es-*, *-ur-*, *-isi-*, *-ad-*, *-ari-*, *-ament-*.

Fra i *nominali deverbali*, molto numerosi, i più frequenti sono: *-ad-*, *-ador-*, *-adur-*, *-ant-*, *-an-*, *-ament-*, *-ans-*, *-itor-*, *-oč-*, *-id-*, *-ur-*, *-ari-*, *-aris-*, *-ens-*:

I suffissi *aggettivali deaggettivali* sono molto meno numerosi degli altri. Nelle nostre inchieste abbiamo incontrato soltanto *-astr-*, *-er-* come specifici di questa categoria.

Gli *aggettivali deverbali* sono in ordine di frequenza: *-bile-*, *-ant-*, *-iv-*, *-is-*, *-evole-*, *-ent-*.

Aggettivi deavverbiali. Vi abbiamo incontrato soltanto il suffisso *-iv-*, due volte.

Anche i suffissi verbali denominativi sono rari. Vi compaiono il suffisso *-iz-* e il suffisso *-ol-*.

Di *verbali deaggettivali* abbiamo incontrato solo *-iz-*.

L'ALTERAZIONE

L'alterazione non rientra di pieno diritto nella formazione delle parole, in quanto il procedimento non serve a formare unità lessicali nuove, ma solo a modificare il valore delle stesse dal punto di vista affettivo.

L'alterazione assomiglia formalmente al procedimento della derivazione perché adopera anch'essa suffissi, cioè morfemi che si sistemano fra la base e la desinenza ed è fenomeno comune al nome, all'aggettivo e al verbo. Non è raro il caso che alla base si aggiungano non uno, ma più segmenti suffissali, di cui il primo è derivativo e il secondo alterativo, come per esempio, in *vaka* → *vaker* → *vakereto*.

Come per i suffissi derivativi, anche per i suffissi alterativi è difficile trovare un criterio pienamente soddisfacente di raggruppamento, in quanto i valori da essi rappresentati s'incrociano e si influenzano reciprocamente, per organizzarsi attorno ad alcuni valori fondamentali che ruotano attorno all'opposizione *grande / piccolo* e *brutto / bello*.

Divideremo i suffissi alterativi nelle quattro classi tradizionali, e cioè in *diminutivi*, *vezzezzeggiativi*, *accrescitivi* e *peggiorativi*, categorie che non sono mai pure e chiaramente delimitate, per cui l'accrescitivo può avere senso peggiorativo e il diminutivo ha spesso senso e sfumature vezzezzeggiative, ma talora anche spregiative in quanto, come dice P. Giuraud «la piccolezza evoca idee di delicatezza, di gentilezza o, al contrario, di debolezza; la grandezza evoca l'idea di forza, o di cattiveria, di mostruosità, di bruttezza».¹²

L'alterazione è un fenomeno comune alla categoria nominale, aggettivale e verbale, ma i relativi suffissi non hanno la capacità di trascategorizzare la base.

¹² *La sémantique*. Presses universitaires, Parigi, 1964, p. 59.

Molti dei suffissi derivativi compaiono anche fra i morfemi alterativi, come si può facilmente rilevare da un confronto degli elenchi alfabetici dell'una e dell'altra categoria.

SUFFISSI DIMINUTIVI

1. -el-/Ø,-a,-i,-e

polastro → polastrel: Zę na bęla polstręla ke la yọ faņ.
sešto → sestęl: Impi n sestęl de úa!
kampana → kampanęla: La kampanęla soņa.
galeđa → galedęl: Travarsa l vin ntel galedęl!
fonęstra → fonęstręla: Nte na fonęstręla ze n nido de røndole.
pörta → portęla: Nsara le portęle de la kámara!
moređ → moređęl: « Ze n bęl moređęl.
moređa → moređęla: Ara ke bęla moređęla ke la se yọ fato!

Il suffisso è ancora abbastanza vitale e ha dato luogo a molte voci che sono però sentite come semplici: kortęl, penęl, nkal-męla, biskutęla, skarsęla ecc.

2. -et-/o,-a,-i,-e

buzo → buzęto: Ze n buzęto pičo.
bosko → boskęto: Vęgi nte kwęl boskęto a fá leńe!
samer → sameręto: Stu sameręto l ze dębolo.
manzo → manzęto: Adęso ze n bęl manzęto, kwęsto.
vaka → vakęta: Zę na bęla vakęta zovena.
zogo → zogęto: Mętigi l zogęto al manzo!
karo → karęto: I moređi zoga kul karęto.
kávera → kaveręta: La kaveręta mańa la yęrba sul lęra.
kao → kavęto: Ste vide yọ kavęti de nęnte sto ano.
omo → omęto: Tu nonu yęra n omęto pičo.
fęmena → fęmenęta: Sta moređa laora komo na fęmenęta.
bukál → bukałęta: Beveundu da la bukałęta.
grando → grandęto: Adęso l formenton l zę za grandęto.
vaker → vakeręto: L Vakeręto yęra vakęř, l vęva tante vake.
čapo → čapęto: I yọ dọma n čapęto de pęgore.
byava → byavęta: Zę na byavęta piča, no nde saró tanta byava stu ano.
kọtola → kotołęta: Zę na kọtola piča, zę na kotołęta.

Il suffisso è produttivo ancor oggi; si applica ai nomi e a qualche aggettivo.

Molti nomi formati col diminutivo -et- non sono sentiti più come alterati, come per esempio la parola *fasoleto*. Il procedimento diminutivo dà luogo anche a molti soprannomi e ipocoristici, come *Vakeręto*, *Furbęto*, *Markęto*, *Zanęto* ecc.

3. -in-/Ø,-a,-i,-e

brenta → brintij: I pçrta i brintiji pyeņi de úa.

mizura → mizurij: Ye çolto n mizurij de uyo ntela pila.

saola → saulij: Vemo somená i sauliji ntel qrtó.

brítola → britulij: Mprestami l to britulij ke tay l paņ.

toko → tukitij: Dami n tukitij de paņ.

more → muridij: Tu fio l ze ñkora muridij.

kolár → kolarij: Vara ke beła kolarija ke yo kwel manzo!

maņ → manija: Ke nyazade ke ze ste manije!

Il suffisso è molto comune per formare diminutivi e vezzeggiativi.

4. -sin-/Ø,-a,-i,-e

paron → parunsij: Kwesto ze l me parunsij.

Caso unico riscontrato.

5. -ol-/oy

frisora → friserol: I friseroy ze de ramo.

mukera → mukarol: La pirizela ze ntel mukarol.

Parole come *kotola*, *britola* e altre non sono più sentite come alterate.

6. -ul-/a,-e

brenta → brintula: Ze doma na brintula de úa.

samer → samirul: No ti fa peká da montá sto samirul kusí pičo?

mazera → mazirula: Varda ke mazirula basa.

viña → Viñula: Mi pare lavora ntela Viñula.

kandela → kandyula: Vemo doma na kandyula ke fa poko čaro.

Suffisso frequente, che può accoppiarsi anche a un altro suffisso in *-in*, come in *grando* → *grandulin magro* → *magrulin* ed acquista così valore anche vezzeggiativo.

7. -us-/o,-a,-i,-e

gato → gatuso: La gata yo fato tre gatusi.

límedo → limiduso: Ntel boško se va per sto limiduso.

karatel → karatiluso: Vemo aņkora n karatiluso de viņ.

lako → lakuso: Moredi, zemo a zbrisá ntel lakuso!

litro → litruso: E ti ti lu ye biú l to litruso!

8. -url-/o,-a,-i,-e

mato → maturlo: No basila kun luy ke l ze maturlo!

9. -iz + -in-/i

gato → gatizin: Ja gata yo i gatiziji piči piči.

goto → gutizij: Bevinde doma n gutizij.

porta → purtiziņa: Ntela kaza yera na purtiziņa.
ponto → puntiziņ: Gi fēgi kwatro puntaziņi a le brage dēl me pičo.

10. -el + -in-/i

sesto → sistilīņ: I fyōri zē ntel sistilīņ.

11. -iz- + -el-/ey

bošo → butizēla: Vēmo dōma dōy butizēle de viņ, n kanua.

grampa → grampizēla: Ze na grampizela de mándole.

orto → urtizēl de pōko.

vento → vintizēl: Sōfa n bēl vintizēl fresko.

12. -ul- + -in-, a, e, i

grampa → grampuliņa: N de zē dōma na grampuliņa de yērbe.

Maria → Maryuliņ: Maryuliņ, vēn sa ke te vēdi!

bēstya → bistyuliņa: Ze na bistyuliņa piča piča.

kaņ → kañuliņ: La kaña yō fato dōy kañuliņi piči piči.

mōska → muskuliņ: Sto vin ze pyeņ de muskuliņi.

kamiza → kamizuliņ: Metigi l kamizuliņ al pičo.

striga → striguliņa: Sta piča ze furba kōmo na striguliņa.

VEZZEGGIATIVI

Il confine fra il diminutivo e il vezzeggiativo è molto incerto, se non inesistente, potendo i vari suffissi diminutivi assumere nel discorso anche la funzione di vezzeggiativi. L'unico suffisso che ci pare abbia prevalenza vezzeggiativa è il suffisso *-us-* che si applica ai nomi di bambini, a parti del loro corpo e a qualche animale particolarmente simpatico:

Bēpo → Bipuso: Bipuso zē mi frá.

Mēno → Minuso: L me Minuso va a skula.

Nina → Ninusa: L se yō sposá kun la Ninusa.

Kēko → Kikuso: Kikuso, vēn sá!

Matio → Matyuso: L Matyuso vadaña sempro.

Bortolo → Burtuluso: I Burtulusi i ze bravi.

Nane → Nanuso: Zēmo lá de Nanuso a zogá a le burele.

gato → gatuso: La gata yō tre gatusi nēgri.

lēver → liviruso: Ge portá n liviruso al me pičo ke l zōgo.

Il vezzeggiativo ricorre talora all'abbinamento dei suffissi, come in *Maruseta*, in cui sono accostati i suffissi *-et-* e *-us-*.

ACCRESITIVI

1. -on-/Ø,-a,-i,-e

- kávera → kaverøj: Para l kaverøj fura.
kaza → kazonj: N mezo l loço ze n bej kazonj de lávere.
samer → samerøj: Ze n samerøj grando e groso.
kaval → kavaløj: Ze n kavaløj grando e groso.
karega → karegøj: L karegøj sta ntel kantøj del foço.
bespa → bespoj: L bespoj beka se l se tromenta.
moska → moskoj: Ara ke l moskoj va sul prisuto!
Bepo → Bepøj: Bepøj yera n omo grando.

Il prefisso era un tempo molto produttivo, ma molte parole coniate con *-on-* sono ormai semplici, come *sapon*, *ronkon*, *molton*, *fregon*, *barkon*, *porton*, *makaron* ecc.

2. -ot-/o,-a,-i,-e

- mërlo → merloto: E, merloto, ti viñare ben zota!
lever → leveroto: Ze n leveroto abastansa grando.
veço → veçoto: Sto manzo l ze veçoto.
baso → basoto: Kwel omo ze basoto.
pyorá → pyoroto: Tazi pyoroto, ke doma ti pyori!
dormi → durmyoto: Sto zoveno l ze n durmyoto, l dormo sempro.

Il suffisso *-ot-* si trova in molte parole che hanno perduto il valore di alterati, come negli esempi seguenti: *singoloto*, *skufioto*, *selegto*. Forma anche soprannomi, come: *Kototo*.

PEGGIORATIVI

I suffissi peggiorativi sono comuni agli accrescitivi e acquistano valore peggiorativo solo nel contesto. Valore peggiorativo marcato ha soltanto il suffisso *-astr-*.

Ecco i suffissi che possono avere anche valore peggiorativo.

1. -as-/o,-a,-i,-e

- kortel → kortelaso: Kwel no ze ŋ kortel, ma n kortelaso!
brenta → brentaso: Meti l úa ntel brentaso!
gramo → gramaso: Varalu lá, gramaso!
botø → botaso: L botaso ze pyeñ de viñ.
galiña → galinasa: Sto ano ze viñú zo le galinase.

Il suffisso si applica anche al nome *Maria* e fa *Maryasa*, che ha forma peggiorativa, ma non ha tale valore: al contrario ha valore ipocoristico.

Si incontrano anche alcuni nomi con suffisso *-as-*, come *grumaso*, *mormoraso*, *romasa*, ma sono sentiti come nomi semplici.

2. *-astr-/o,-a,-i,-e*

zoveneno → zovenastro: Sti zovenastri no i fa ke kumfuzyoŋ.

moreŋ → moredastro: Ze n moredastro nsinsa yudizyo.

fio → fyastro: Tŋni ze fyastro de bara Bępo.

fia → fyastra: La me fyastra le zę brava.

zalo → zalastro: No l zę zalo, ma zalastro.

verdo → verdastro: Sta akwa yŋ n kolor verdastro ke no mi pyaz.

3. *-er-/a,-e*

muzo → muzęra: Vara ke muzęra ke l fa adęso!

4. *-oń-, i*

kaza → kazoŋ: Kwešta no ze na kaza, ma n kazoŋ per i sameri.

Elenco alfabetico dei suffissi alterativi:

- as- peggiorativo
- astr- peggiorativo
- el- diminutivo
- er- peggiorativo
- et- diminutivo
- in- diminutivo
- ol- diminutivo
- on- accrescitivo e peggiorativo
- ot- accrescitivo
- sin- diminutivo
- ul- diminutivo
- us- vezzeggiativo e diminutivo
- el + in diminutivo
- iz + el diminutivo
- iz + in diminutivo
- ul + in diminutivo
- us + et vezzeggiativo

L'ALTERNANZA

Durante il processo derivativo e alterativo, possono verificarsi nel corpo del lessema cambiamenti fonetici determinati dallo spostamento dell'accento dalla radice al suffisso, o da altri motivi. Nel primo caso, l'alternanza riguarda la qualità delle vocali *e, o* ed è prevedibile e automatica, investe cioè tutte le parole che hanno l'accento su queste vocali, come per esempio in:

vaker → vakeręto: e/e

sereza → serezerę: e/e

morto → mortál: o/o

boŋo → boter: o/o

e nelle parole ossítone e parossítone con la *n* faucale, quando l'accento passa dalla radice al suffisso, come per esempio:

viŋ → vinasa
maŋ → manisa
prizoŋ → prizoner
paŋ → panada
maraŋa → maraneta
paroŋa → parunsija

Nella maggior parte dei casi, è automatico pure il passaggio da *o* tonica a *u* e da *e* tonica a *i*, quando il suffisso sia *-us-*, *-in-*, solo o accoppiato, nei diminutivi e nei vezzeggiativi, passando l'accento dalla radice al suffisso. I suoni *o* ed *e* anticipano la base di derivazione e *u*, *i* la parola alterata o derivata, come negli esempi seguenti:

boka → bukusa
Bortolo → Burtuluso
beła → bilusa
Bepo → Bipuso
ponto → puntisiŋ
saola → sauliŋ
brenta → brintiŋ
sesto → sistiliŋ
korda → kurdizela
boto → burtizela
korto → kurtizela

Nel secondo caso, l'alternanza non è automatica e riguarda gli altri segmenti del lessema e del suffisso, sia vocalici che consonantici e, dipendendo da varie cause, rende ancor più difficile la derivazione delle parole, già di per se stessa complicata, dato che la selezione dei suffissi è imprevedibile per i singoli campi semantici.

Oltre all'alternanza vocalica si può incontrare anche l'alternanza consonantica, la quale non è automatica ed è perciò assolutamente imprevedibile, come nei casi seguenti: *kaldo* → *kalor*, *amigo* → *amisisya*, *ledan* → *ledamer*, *crovato* → *Krovásya*.

Suffissi in alternanza morfologica

In genere, i suffissi non subiscono cambiamenti morfologici nel corso della declinazione, ad eccezione di tre, i quali presentano il fenomeno dell'alternanza. I suffissi alternanti sono: *-al*, *el*, *-arol* che al plurale fanno *-ay*, *-ey*, rispettivamente *-aroy*. Il primo allomorfo caratterizza il maschile singolare, mentre il secondo indica il maschile plurale.

Formazione mediante prefissi

I prefissi sono morfemi che si usano specialmente nella formazione dei verbi, mentre sono piuttosto rari nelle altre categorie lessicali. Essi conferiscono alla base alla quale si premettono una modificazione semantica che si concentra attorno a tre settori, quello temporale, quello spaziale e quello concettuale, non sempre puri e ben delimitati fra loro.

I prefissi operano nel campo della derivazione come i suffissi derivativi, ma non hanno la capacità di trascategorizzare la base. Alcuni prefissi hanno valore autonomo, come parole indipendenti, come per esempio la preposizione *in*, altri invece sono segmenti privi di autonomia. Alcuni autori, come abbiamo visto, considerano i prefissi come elementi che concorrono alla composizione delle parole, non alla derivazione.

Nella nostra esposizione seguiremo l'ordine alfabetico.

1. *a-*. Ha valore indeterminato ed è poco frequente:

ataká: L labro ze ataká l naz.

aręnto: L kazõj ze aręnto la kazęta.

alargo: No veņi no kuņ tiyo perķe ti veņi alargo.

2. *bis-* Ha valore moltiplicativo e intensivo.

bizņõnu: Mi bizņõnu se čama Pyero.

bizņõna: La me bizņõna se čama Maria.

bizõnto: Ti sen duto spõrko, ti sen õnto e bizõnto.

biskõyto: Sto paņ ze kõyto e biskõyto!

3. *contra-* Indica contrasto.

kontrakõlpo: Kul kontrakõlpo l ze kayú.

kontrastá: Kwęl õmo dõma l kontrastęya.

4. *des-* Ha valore privativo e spaziale ed è uno dei prefissi più produttivi.

deskaregá: Mi pare deskarega l karo.

desfraská: Le moręde desfraska l formentõj ntela kánua.

dezbatı: Veņi a dezbatı le mándole.

dezmerzi: Sta femena no sa teņi kõnto de la rõba, la demerzo duto.

despõy: Vinerę despõy.

dezbampá: Sto azé l ze dezbampá.

dezlegá: Dezlega l samęr e lasalu ke l paskoleyo.

dezmeņi: Ze vistiti veči, desmeņi.

dezyudá: Dezyuda sta femena ke la yõ la galeda n kao.

desčari: L čel se yõ desčari, no pyovaró pyuj.

desfá: Fá e desfá ze duto n lavorá.

deskoverzi: Kristofõlo Kolõmbo yõ deskoverto la Męrika.

Come si vede, il suono finale si realizza come *s* o come *z* a seconda del fonema sordo o sonoro che lo segue.

5. *in-* Il morfema subisce l'afèresi della vocale iniziale e si realizza come seconda del fonema che lo segue.

Ha valore di movimento.

mbutil'á: Sto ano mbutil'arëmo npo'de viñ boñ.

mbeverá: I morëdi yò sta a mbeverá i manzi al lako.

mbastardise: Ste vide le zë abandonade e le se mbastardiso.

ntëndi: Prima gòl tendi, e poy destëndi.

ntorkolá: Zëmo a ntorkolá le vinase.

ntrapolase: La vaka se yò ntrapolá ntela kadeña.

nsangoná: Ti yë duto l muzo nsangoná.

ñkalmá: Mi pare yëra bravo da ñkalmá vide.

nsará: Gòl sempro nsará la pòrta.

nzòra: La poladora ze nzòra, sul karatël.

Molti derivati formati con questo morfema sono oggi sentiti come semplici.

6. *intro-* Ha valore spaziale. Come tutti i morfemi iniziati in *i*, subisce l'afèresi. È di uso raro.

ntromëtise: Kë ti te ntromëti ntra kwey ke fa barufa!

7. *mal-* Ha valore concettuale negativo.

malgambá: L ze pòvero e malgambá.

maltratá: Kwël òmo maltrata la muyer.

malvisto: I pòveri ze sempro malvisti.

8. *re-* Ha valore di ripetizione dell'azione.

refase: Prima yë përsò e poy me yë refá.

rebatidura: Yë ñ kalo e na rebatidura zòta l pëy.

resanase: Adëso l se yò resaná e l va fura duti i dí.

9, *s-* La realizzazione dipende del fonema seguente. Ha valore intensivo.

skòri: Fa skòri la kòrda ntel anël!

skontrase: Nde vëmo skontrá ntey Buzi.

zbati: Nsara le partële ke no le zbato!

zbarkase: L Nučo no l návegeya pyuñ, l se yò zbarká.

zlongá: Kwando ke no se pòl zlongase gòl risase.

10. *so-* Ha valore spaziale. È raro.

solevà: Lëva, soleva ankora n po'!

11. *tra-* Ha valore indeterminato. È raro.

travistise: I ze n máskera, i ze duti travistidi.

tragetá: Yëri vëmo tragetá l viñ.

11. *tras-* Ha valore di movimento e altro.

traskurá: Ti ti traskuri i to lavòri.

trasloká: No i sta pyú n te sta kaza, i yò sta via, i yò trasloká.

12. *zora*- Ha valore spaziale. Raro.

zoranõme: L yõ n bruto *zoranõme*, i lu čama *sparnisabyase*.

zoramañ: Fagi n bel grõpo e n bel *zoramañ*!

13. *-stra*- Ha valore intensivo.

strapasá: Mi te yę *pasá* e *strapasá*.

stravedi: E ti ti fegi *stravedi* i *stúpidi*.

14. *de*- Ha valore indeterminato.

dezõta: Le radige ze *dezõta* e le fuye ze *dezõra*.

debõto: Zemo a kaza ke ze tardi, ze *debõto nõto*.

dečaro: Dečaro te vędi e *spęso* me *rekõrdi*.

deliberá: *Zogęmo* a *deliberase*!

15. Vi sono anche pochi casi di parole derivate mediante l'impiego di due prefissi, come in *skombati*, formata dai prefissi *s* e *kon* più il lessema *bati* e *nzoramõto*, formato da (*i*)*n* e *zõra* più la parola *mõto*.

Composizione delle parole

Il procedimento è poco vitale. I composti del vallese possono essere formati dall'accoppiamento di *nomi* + *nomi*, da *nomi* + *verbi* all'imperativo e da *nomi* + *aggettivi*, e solo raramente da due verbi.

1. Nome + nome:

porkospin: I *porkispin*i maña uva e i ze *grasi*.

pesokañ: No vęgi a nudá *perke* yę *pagura* del *pesokañ*.

yerbaspaña: Gi yę dá n po' de *yerbaspaña* ai manzi ke i maño.

Kortobekęra: Na volta yęra tanti *bekęri* n *Kortobekęra*.

2. Verbo + nome

pasamañ: Teñite al *pasamañ* ke no ti *kay*.

barakaro: No ti vędi ke ti vęgi kul karo ntel *barkaro*!

pisigamõrti: L *pisigamõrti* yõ fato la fõsa per l *mõrto*.

mañakávera: A la me *kávera* gi *pyaz* tanto la *mañakávera*.

kasavide: Portami l *kasavide* ke *nvidi* sta *vida*.

parafaño: L *parafaño* ze *roto* e no l *repara* dal *faño*.

spasakamiñ: L *spasakamiñ* neťa l *fulin* del *kamiñ*.

spasapán: Me mare yõ fato l *spasapán* anka *stamaytiña*.

Basadõne: Ti lu *koñosi* *Basadõne*, *kwel* ke baza le *dõne*?

Sparnisabyase: Mi *kompere* *sparnisabyase* yõ *dõy* *bęy* manzi e ku le *byase* l fa l le *ledán*.

Questa formazione s'incontra spesso nei soprannomi.

3. *Nome + aggettivo.*

Lakonovo: Bepo l sta al Lakonovo.

Valalta: Vęgi n Valalta a sezolá.

sezmanarij: I maña paŋ sezmanarij. (Ive 107)

Come si vede, si usa nei toponimi. In altri casi non abbiamo incontrato questo tipo di composti.

4. *Aggettivo + nome.*

galantomo: Pyero ze n galantomo.

trefoyo: I manzi maña l trefoyo, l gi sa boŋ.

5. *Verbo + verbo.*

tiramola: Meți i drapi sul tiramola.

tirapara: Tirapara, tirapara baraka vemo finí duto e kusí ndi la vemo skapolada.

Non prendiamo in considerazione la formazione con prefissoidi e suffissoidi in quanto, come parole dotte o segmenti di esse, possono entrare nel vallese solo come prestiti dalla lingua letteraria o dal veneto.